

PADRE FEDELE E MISERICORDIOSO

A partire da questa domenica (diciassettesima del tempo ordinario) la liturgia ci propone quasi per intero il capitolo sesto del vangelo di Giovanni. È davvero un salto pindarico quello che la liturgia ci fa fare anche se (secondo il parere di alcuni esegeti) è pensabile che il brano del vangelo di Giovanni che ci viene proposto sia ispirato al racconto di Marco e quasi ne costituisca un proseguimento proprio da là dove lo avevamo lasciato domenica scorsa (Mc.6,35ss.). Questo brano, scritto molti anni dopo il vangelo di Marco, rappresenta il pensiero della chiesa Giovannea a cavallo tra il primo e il secondo secolo.

L'evangelista Giovanni, che non aveva riportato il racconto della cena pasquale, ora ci invita a rielaborare il senso del pane eucaristico e della "Cena del Signore" dopo che la prassi della prima chiesa la aveva da tempo adottata come celebrazione della memoria e della identità dei discepoli di Gesù Cristo. Lo spezzare il pane in memoria del Signore risorto era già diventato il momento più importante nella settimana dei cristiani. Il quarto vangelo ci offre la possibilità di una riflessione sull'Eucarestia che ci accompagnerà per tutto il mese di agosto.

Il brano di questa domenica introduce l'argomento ed è un inno alla fedeltà e alla misericordia di Dio che provvede il pane per il suo popolo. Un tema caro anche all'antico testamento come ci ricorda la prima lettura. Dio è davvero il pastore che conduce al pascolo le sue pecore: "c'era molta erba in quel luogo". Ma la fedeltà di Dio, che si manifesta attraverso l'opera di Ezechiele e poi di Gesù, ha bisogno della collaborazione dei discepoli che sono coinvolti. Sono loro che devono fornire i pani e i pesci con i quali Gesù (come anche il profeta) faranno il "miracolo", il segno rivelatore dell'amore di Dio, che sarà talmente sovrabbondante: "dodici canestri" da poter servire per tutte le tribù di Israele.

Come sempre però è più facile fermarsi al segno e leggerlo come segno di potere. Cosa di meglio che avere un profeta al proprio servizio? "Panem et circenses" (pane e divertimento) è sempre stata l'offerta proposta dai detentori del potere che cercano servi devoti. E come è più comodo essere schiavi, magari maledicendo il padrone, piuttosto che essere liberi e responsabili! Non è questo quello che Gesù vuole offrire e non è questo il significato del segno profetico: Gesù fugge di fronte alla proposta di diventare re e si rifugia sul monte, luogo dell'incontro col Padre.

Essere un solo corpo, come suggerisce la lettera agli Efesini (seconda lettura), significa assunzione di responsabilità e non diventare coloro che esercitano il potere sugli altri né coloro che accettano di essere schiavi. Il servizio che è richiesto ai discepoli è quello di essere strumenti di salvezza e non approfittare del servizio per esercitare un qualsivoglia potere. La storia della chiesa è ricca di esempi di "servizi" che poi sono diventati "potere". La storia dei cambiamenti di significato della parola "ministro" è illuminante in proposito.